

Domenica IV di Quaresima (ciclo A)

Letture: I Sam.16 1 4 6-7 10-13; 5al 22 Ef 5,8-14 Gv 9,1-41

I vangeli di queste domeniche di quaresima, tratti dall'evangelista Giovanni, sono i vangeli dei grandi incontri con Gesù e dei grandi miracoli. Essi descrivono in maniera toccante anche psicologicamente, perchè profondamente realistica, ciò che accade all'uomo che incontra Cristo con una domanda anche minima, ma sincera: la domanda di verità sulla propria vita, la domanda di cambiamento della propria condizione, riconosciuta assecondata, con l'aiuto del Signore, come la domanda vera che si nasconde in ogni desiderio umano, anche quello più materiale e quotidiano.

La domanda di essere liberata dalla sete, nell'incontro con la samaritana, che si scopre invece piena della domanda di adorazione di Dio proprio quando meno avrebbe pensato che quello fosse il suo problema umano vero. La domanda di vedere, nell'incontro con il cieco nato, che sarà condotto a scoprire che la vera vista è quella della fede che sa riconoscere in Cristo il Figlio di Dio. La domanda della vita, nell'incontro con il morto Lazzaro che verrà resuscitato, come ci racconterà il vangelo di domenica prossima.

Il Signore parte da noi, così come siamo, così come ci incontra. Parte da una domanda anche minima, da un bisogno del tutto materiale, o comunque contingente. Se tu ti lasci guidare da lui, prima o poi dovrai arrenderti di fronte ad un'evidenza che si mostra essere una legge universale della vita dell'uomo: l'evidenza che quella tua domanda umana — quella di aver da bere, quella di vedere, quella di vivere — è la traccia di una domanda di pienezza che va oltre ciò che ti appare, oltre ciò di cui in un primo momento hai sete, oltre ciò che credi di vedere, oltre il tipo di vita che inseguì con il tuo lavoro e le tue energie.

La fede in Cristo parte da ciò che noi riteniamo importante per la nostra vita, e se ci lasciamo guidare, ci corregge fino a condurci a riconoscere e ad impegnarci per ciò che veramente è importante per la vita. "Io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore".

Quanta fatica per non resistere, per decidersi a lasciarsi condurre alla verità, per accorgersi di quanto siamo presuntuosi e convinti di saperla più lunga noi di Dio, quante meschine astuzie per sfuggire all'evidenza della verità. Quante paure, quanta insicurezza derivante dalla diffidenza nei suoi confronti e dal timore di altre potenze che sono ritenute, alla fine dei conti più forti di lui. Ma una fede anche piccola, anche minima è guidata a diventare grande! Tutto è descritto in questo vangelo. La paura dei genitori di fronte alla sinagoga, e il cercare di dichiarare il meno possibile. Mentre il cieco ancora non sa che cosa dire su Cristo, ma è in possesso di un fatto, la sua esperienza di cambiamento, e attraverso questa risale a ricomprendere la sua vita intera. L'esperienza di quel cambiamento un'evidenza e non può non diventare una chiave di lettura della vita e suggerisce un'ipotesi iniziale sulla dignità di colui che lo ha guarito. Un giudizio e una serie di conseguenze: "E' un profeta!". Come nasce questo giudizio? Dall'arrendersi ai fatti e da un'onestà di posizione umana che tira le conseguenze: "Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta... Se costui non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla".

Chi si lascia condurre in questo modo non può aver paura neppure della sua iniziale

poca fede, perchè se si lascia condurre anche la fede gli sarà accresciuta e confermata: gli disse Gesù: “‘Tu credi nel Figlio dell’uomo?’”. Egli rispose ‘E chi è, Signore, perchè io creda in lui?’”. Gli disse Gesù: ‘Tu l’hai visto, colui che parla con te, è proprio lui’. Ed egli disse: ‘Io credo, Signore!’”.

Come è bella questa evidenza con cui Giovanni descrive la certezza di questi incontri, in cui Gesù è esplicito “Colui che parla con te, è proprio lui” Già alla samaritana aveva detto “Sono io, che ti parlo”. Un cristiano così toccato sa che Cristo è tutto, magari non riesce ad essere coerente, ma quando ha fatto un certo percorso, di circostanza in circostanza, di evidenza in evidenza non ha più dubbi. Avrà forse pigrizia, avrà resistenza, ma non mancanza di evidenza; da un certo punto in poi non è più possibile negare in buona fede. E’ la colpa dei farisei: “‘Siamo forse ciechi anche noi?’”. Gesù rispose loro: ‘Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: ‘noi vediamo, il vostro peccato rimane’”. L’onestà è ammettere di aver sempre da imparare e non pretendere di aver finito, di sapere tutto: riconoscerlo e lasciarsi guidare di giorno in giorno, di avvenimento in avvenimento, puntando tutto sulla sua compagnia, sempre di più e sempre più lietamente Questo cammino quaresimale della vita sboccia così, di momento in momento, nella Pasqua dell’incontro che attua il miracolo, dal quale uno si avverte toccato e guarito nel proprio intimo, come dice altrove il vangelo parlando della donna che fu guarita toccando il lembo del mantello di Gesù. Avvertì nel suo corpo che era stata guarita.

Bologna, 28 marzo 1987